

REALISMO

Il movimento sorge nella seconda metà dell'Ottocento quando il romanticismo cominciò a mostrare qualche cedimento ed ha come culla la Francia dove gli artisti scelsero una maggiore adesione alla realtà sociale del proprio tempo ed è quella corrente artistica figurativa il cui scopo è quello di riprodurre, quanto più fedelmente possibile, i soggetti sulla tela; ma, per comprendere a fondo le motivazioni che spinsero gli artisti di questo periodo a dare origine a questa corrente, è necessario considerare il quadro generale degli avvenimenti che hanno contraddistinto e caratterizzato quest'epoca.

Sul piano culturale ci fu infatti l'affermazione della nuova mentalità del POSITIVISMO che introduceva elementi di pensiero nuovi; inoltre il grande sviluppo scientifico e tecnologico, che si stava svolgendo in quegli anni, produsse una nuova fiducia nei mezzi del progresso, della scienza e della razionalità umana. Fu una novità che diede un duro colpo a quella mentalità tipicamente romantica che prediligeva una forma di pensiero basata sull'emozione, sul sentimento, sulla religione e, in alcuni casi, anche sull'irrazionalità. In ambito sociale ed economico si cominciarono a sentire sempre più gli effetti della Rivoluzione industriale: l'abbandono dell'artigianato e dell'agricoltura determinò una notevole riconversione sociale da parte di classi di popolazione che si riversarono sul settore delle industrie. I problemi di questo fenomeno furono l'inurbamento eccessivo delle città e il peggioramento delle condizioni di vita delle classi del proletariato urbano.

Le caratteristica principale di questa corrente è quindi il desiderio di rappresentare fedelmente la realtà; questa scelta ha tuttavia un preciso significato culturale e ideologico: rappresentare la vera condizione di vita delle classi lavoratrici senza nessuna trasfigurazione che mascherasse i reali problemi sociali.

Per questo motivo vengono rifiutati i modelli classici e romantici che tendevano a rappresentare solamente gli aspetti positivi della realtà.

I maggiori rappresentanti del realismo ottocentesco sono Corot, Daumier, Millet, Courbet; quest'ultimo è considerato il pittore francese che per primo usò il realismo pittorico in funzione polemica nei confronti della società del tempo nonché il fondatore di questo movimento.

COURBET(1819-1877)

Courbet, a differenza dei suoi contemporanei che consideravano l'arte il luogo nobile di fatti epici e grandiosi, propose quadri i cui soggetti erano gente povera, semplice, brutta. Questa scelta di ebbe un effetto provocatorio e polemico proprio perché aveva l'obiettivo di imporre al suo pubblico, costituito dai grandi borghesi, la descrizione di quelle sofferenze delle classi inferiori, la cui colpa era socialmente imputabile proprio agli interessi della grande borghesia. Inutile dire che questo diverso contenuto ideologico delle opere di Courbet, ovvero la rappresentazione della realtà come denuncia sociale, non ricevette una accettazione entusiastica tanto che all'Esposizione Universale del 1855, si vide rifiutare alcune sue opere. Allestisce allora il "Padiglione del Realismo" in cui raccoglie le opere più significative, ponendo con tale impresa per la prima volta l'accento sull'autonomia dell'arte.

La sua attività di artista iniziò intorno al 1840 a Parigi con opere di ispirazione romantica. La svolta realista avvenne intorno al 1848 anno in cui, con la rivoluzione di febbraio, la Francia proclamò la seconda repubblica. Da quel momento Courbet iniziò a realizzare quadri di grandi dimensioni con figure monumentali ma che rappresentavano persone comuni prese in situazioni del tutto ordinarie; con queste sue opere egli si pone in polemica non solo con il romanticismo, ma anche con la cultura ufficiale dell'impero di Napoleone III, con la borghesia capitalista e con l'Accademia delle Belle Arti e fu proprio per questi contenuti innovativi che la maggior parte dei suoi dipinti fecero scandalo.

Tra i quadri più significativi troviamo:

“Le signorine sulla riva della Senna”

Le Signorine sulla riva della Senna è un quadro che ben esemplifica la carica innovativa della pittura di Courbet rispetto all'arte borghese del tempo. Le due ragazze che Courbet ritrae sono due donne comuni, dall'aspetto ordinario e anche un po' volgare nelle loro pose indolenti, colte in una posa non proprio consona alla condizione signorile. Nelle due donne non vi sono quindi valori estetici che potevano essere apprezzati. Inoltre questo dipinto presenta alcun criterio compositivo di fascino per le classi sociali alte del tempo. Non vi è infatti un punto focale preciso né una linea d'orizzonte; l'inquadratura è bassa e non riesce a cogliere una ariosità adeguata: l'immagine è quasi soffocata dal fogliame dell'albero. In realtà il quadro, come tutte le opere di Courbet, non chiede di essere giudicato semplicemente come fatto estetico, ma di essere compreso soprattutto come atteggiamento nuovo nei confronti della realtà e dell'uso della pittura.

“Gli spaccapietra”

Questa tela, già esposta al museo di Dresda, è andata distrutta durante la seconda guerra mondiale. Ce ne resta solo una documentazione fotografica. Essa, tuttavia, è una delle opere che meglio sintetizza lo stile di Courbet.

I due personaggi raffigurati sono due lavoratori dediti ad un lavoro rude e pesante quello appunto degli spaccapietre. Dei due uno è più anziano, è piegato su un ginocchio per spaccare i massi e Courbet lo raffigura di profilo. L'altro, più giovane, è intento a trasportare le pietre e viene raffigurato di spalle; entrambi hanno volti inespressivi. Il lavoro che fanno è povero e denota una povertà non solo materiale ma anche interiore. Fa da sfondo alla scena il fianco di una montagna che occupa tutto l'orizzonte mentre in alto a destra si intravede un po' di cielo. Tutta la scena esprime una condizione di abbruttimento psicologico oltre che materiale.

Courbet è cinico e crudo nel rappresentare questa scena e non esprime affatto il valore di un lavoro che, seppure modesto, è comunque un momento di nobilitazione. Denuncia, invece, con un linguaggio obiettivo, la reale situazione sociale dei lavoratori. Questo contenuto di polemica sociale era ovviamente poco accettabile dalla borghesia, che mal sopportava la rappresentazione della povertà che era, implicitamente, un atto di accusa nei suoi confronti.

In questa tela oltre al soggetto, dal contenuto evidentemente polemico, anche la composizione risulta inaccettabile per i canoni estetici del tempo. Manca un equilibrio compositivo preciso: non è presente infatti l'asse orizzontale rappresentato dalla linea di orizzonte; l'asse verticale invece risulta troppo decentrato a destra (passa per il punto in cui l'uomo inginocchiato sta per colpire il masso con il suo arnese di lavoro). Non c'è neppure una simmetria tra le due figure: esse, infatti, sono collocate ed orientate in maniera del tutto casuale, senza equilibrare con le loro masse la composizione del quadro.

Si tratta di una delle tante versioni che hanno come soggetto questi operai. Courbet lavora con metodo, fa molti studi, molti bozzetti e diverse versioni di un soggetto, perché vuole studiare a fondo la realtà.

L'occhio indagatore dell'artista lavora in maniera spietata per mettere a nudo ogni dettaglio, senza abbellimenti: le toppe sulle maniche della camicia, lo strappo del panciotto, le calze bucate, gli zoccoli vecchi, consumati. E poi gli strumenti del lavoro, la gerla, la pala i picconi, a destra la pentola con il pane. Tutto, nel quadro assume la stessa importanza visiva. L'ambiente è un paesaggio spoglio, essenziale e mette in rilievo i protagonisti che diventano monumentali. Molto significative le dimensioni notevoli del dipinto per una scena che da gran parte della critica di allora viene considerata volgare, indegna di rappresentazione.

Questa mancanza di esteticità canonica finiva per accentuare ulteriormente l'intento di Courbet: egli non vuole assolutamente proporre un'arte che trova nella bellezza una facile funzione consolatoria ma vuole proporre documenti visivi che creano lo shock della verità. La sua pittura è tutta giocata su questa funzione: i suoi quadri sono essenzialmente dei documenti etnografici. Ma ciò che costituisce lo scandalo della sua pittura è che lui propone questi documenti etnografici nel campo dell'arte. Nel campo di un'attività che, secondo la mentalità ufficiale e borghese dell'Ottocento, era destinata solo alla bellezza, alla grandezza, ai fatti eroici ed aulici, ai grandi avvenimenti storici, ai grandi personaggi del passato e del presente. Courbet pretende invece di imporre la sua povera gente a persone che certo non trovavano valido vedere immortalati uomini e donne considerate a loro inferiori: lavoratori, servi, prostitute, emarginati e reietti della società.

